

RAPPORTO CENSIS

Nell'Italia dei telefonini sei milioni e mezzo di poveri

MILANO — Più ricchi e più poveri. Cioè: il benessere cresce, ma aumentano anche gli italiani che vivono sotto la soglia di indigenza. Mentre si allarga il disagio sociale. Le cifre: dal 1970 al 1993 la percentuale di poveri è passata dal 5,1% al 7,8. A fornirle è uno studio del Censis che abbraccia 24 anni di storia socio-economica del Belpaese. La contraddizione? Da un lato lievita il numero delle abitazioni di proprietà (la percentuale di chi vive in casa propria è salita dal 48,8 del '70 al 71,6 del '93), mentre nello stesso arco di tempo raddoppiano gli sportelli bancari (da 10.807 a 22.004) e si moltiplicano le attività industriali e commerciali. Dall'altro, non solo aumentano i poveri, ma vivere diventa più difficile per tutti, con l'aggravarsi della disoccupazione (nel '70 per trovare un lavoro servivano 9 mesi contro i 26 mesi del '93); crescono separazioni e divorzi e i suicidi: da 5,7 ogni 100 mila abitanti a 7,2. Ermanno Gorrieri: «Serve una politica sociale selettiva. Non possiamo più permetterci di dare gratis tutto a tutti». Ferraino a pagina 13

L'INTERVISTA

Gorrieri: «Sostegni ai bisognosi ma meno agevolazioni a chi ha»

MILANO — «Se cresce il benessere ma aumentano i poveri, significa che è fallita la politica di redistribuzione delle risorse e del reddito». Così commenta i dati raccolti dal Censis sulla società italiana dell'ultimo ventennio Ermanno Gorrieri, uno dei massimi esperti dei problemi legati alla famiglia e all'indigenza, per anni membro della Commissione d'indagine sulla povertà e l'emarginazione istituita presso la presidenza del Consiglio, e ministro del Lavoro nel 1987.

Lo studio del Censis evidenzia una realtà socio-economica contraddittoria: cresce il benes-

sere (nel '93 il 71,6% vive nella casa di proprietà, ad esempio) ma i poveri, invece di diminuire, aumentano e passano dal 5,1% del 1970 al 7,8% del 1993. Come lo spiega?

«Prima di tutto parliamo della casa di proprietà: non sempre è in linea con il reddito. Comprarsi la casa è una peculiarità tutta italiana: c'è chi fa sacrifici immensi pur di riuscirci. Più che un indice di ricchezza, io la vedo come un indicatore di minore mobilità. Ad esempio rispetto agli Stati Uniti. E comunque tra gli affitti bloccati, in vigore fino a pochi anni fa, e le spese di manutenzione da sostenere per

l'abitazione propria, il bilancio familiare non cambiava molto. La contraddizione Paese ricco-povertà che si diffonde? Semplice: la ricchezza della società cresce ma non viene redistribuita».

Perché gli strumenti di redistribuzione del reddito che utilizza lo Stato non funzionano?

«Lo Stato utilizza fondamentalmente tre meccanismi. Primo: l'imposizione fiscale con aliquote progressive, ma che si sono via via appiattite. Secondo: le detrazioni per il coniuge e i figli a carico, che però sono insufficienti. Terzo: gli assegni familiari, di importo ridicolo. Un esempio: nel 1975

spendevamo il 16 per mille del Pil (prodotto interno lordo, ndr) mentre oggi la spesa non equivale neanche al 3 per mille».

Ma il ministro Augusto Fantozzi ha indicato proprio nell'aumento delle detrazioni dei familiari a carico una soluzione per aiutare le famiglie mono-reddito, dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale. Mentre è appena stato varato per decreto un aumento di 84 mila lire per gli assegni familiari delle famiglie numerose con basso reddito.

«Sto ai fatti e per ora le detrazioni ammontano a circa 60 mila lire per il coniuge a carico e intorno alle 16 mila lire per ogni figlio. Gli assegni familia-

«I dati sono il segno che è fallita la politica della redistribuzione di risorse e reddito»

ri? Apprezzo i 300 miliardi stanziati per aiutare le famiglie numerose, ma ci vuol ben altro per ripristinare un sistema redistributivo giusto».

Che cosa, ad esempio? «Bisogna aumentare gli interventi a sostegno dei poveri e ridurre le agevolazioni per i benestanti. Serve cioè una politica sociale selettiva, un nuovo modello di Welfare State. Non possiamo più permetterci di dare gratis tutto a tutti. Sennò i poveri diventeranno ancora più poveri. Chi può, deve partecipare alla spesa con qualche forma di ticket per i servizi che riceve».

Giu. Fer.